

«L'accoglienza è un obbligo ma l'Europa agisca unita»

● **Sabino Cassese: «I fenomeni migratori fanno da sempre parte della storia di moderno c'è la rabbia creata e amplificata dai mezzi di comunicazione»**

Marco Macciantelli

«I fenomeni migratori non sono di oggi. Pensiamo soltanto a quello irlandese verso gli Stati Uniti nell'Ottocento e a quello messicano nella stessa direzione, oggi. Addirittura in molte città nordamericane la lingua più diffusa è lo spagnolo. Neppure le attuali dimensioni sono una novità. Costituiscono un fatto nuovo il risentimento provocato dai moderni mezzi di comunicazione e la velocità con la quale il fenomeno si svolge». Sabino Cassese, professore e giudice emerito della Corte costituzionale, diffida di chi oggi affronta il tema immigrazione come si trattasse di un fenomeno nuovo o, peggio, da affrontare erigendo muri. «Mi auguro - dice - che società mature come quelle europee appiano organizzarsi per difendere non i loro gretti interessi corporativi o l'istinto che spinge a chiudere la porta agli stranieri, ma le loro idee, quelle ispirate dalla tradizione cristiana e dalla cultura illuministica».

Facciamo un po' di chiarezza. Si usano diversi termini. Da rifugiato a profugo, da clandestino a migrante. «Terminologia varia e imprecisa per un fenomeno complesso. Chiaro è il significato di rifugiato, perché c'è una convenzione e c'è un programma delle Nazioni Unite. È tale chi fugge da persecuzioni in casa propria. Anche questo termine va ora reinterpretato, perché vi sono persone che fuggono dai cosiddetti "Stati falliti" (Yemen, Libia), un fenomeno che sta diventando preoccupante a livello globale. Vi sono, poi, persone che fuggono non le persecuzioni ma la miseria, alla ricerca di condizioni di vita più umane».

Secondo il politologo Edward Luttwak (con lui alcuni esponenti di destra), il nostro Paese dovrebbe farsi artefice della distruzione dei balconi, precisando che occorrebbe impiegare mezzi tecnici volti a verificare se i balconi hanno a bordo delle persone e, solo nel caso siano vuoti, procedere alla loro distruzione. Lei cosa ne pensa, dal punto di vista del diritto internazionale? «Gli Stati Uniti rispetto alle migrazioni da Haiti e l'Italia, anni fa, rispetto alla Libia, hanno utilizzato lo strumento dell'azione in acque non territoriali, in modo da evitare sia l'obbligo di fare accertamenti prima della espulsione,

«Società mature come quella europea non devono assecondare gli istinti alla chiusura»

sia possibili ricorsi giurisdizionali. Il Canada ha tentato i controlli nei paesi di origine, come di recente il Regno Unito, per spostare in avanti la propria frontiera. Io credo che si dovrebbe agire sia identificando i trafficanti sia sequestrando i mezzi. Ma queste azioni riguardano solo l'aspetto penale. Rimane l'obbligo delle nostre società di accogliere, di dare asilo. Pensi che la Germania si accinge ad accogliere circa 800 mila persone quest'anno».

Demografi come Massimo Livi Bacci da tempo hanno segnalato il fenomeno straordinario dei cambiamenti demografici. Che carattere dovrebbero avere gli interventi legislativi in questa materia?

«In primo luogo, bisogna controllare attentamente le cifre e non sovradimensionare il fenomeno, che, ripeto, si svolge in forma accelerata, ma su scala che trova riscontri nel passato. Poi, l'azione legislativa deve essere di tipo europeo-nazionale. Né l'Unione da sola, né gli Stati da soli possono affrontare e risolvere il problema. In terzo luogo, occorre riesaminare le politiche globali verso i paesi di origine: che si è fatto rispetto all'Africa?»

Qualcuno pone il tema della "compatibilità", culturale e religiosa; a suo avviso è un approccio coerente con l'ispirazione della nostra carta costituzionale?

«Tutte le carte costituzionali europee sono ispirate ai criteri della tolleranza e del pluralismo, coniugati nei diversi settori, culturale, sociale, religioso. Siamo abituati a vivere sullo stesso territorio, nella stessa società, con persone che sono "diverse". E pensi soltanto a quanto poteva essere "diverso" un siciliano rispetto a un piemontese, e viceversa, nell'Ottocento».

La sensazione è che una politica dell'immigrazione sia collegata ad un insieme di altre politiche e che l'onda migratoria, a maggior ragione, invochi questo coordinamento.

«L'immigrazione richiede integrazione. Questa richiede sforzi che vanno dalla scuola ai mezzi di trasporto, dalla polizia all'edilizia abitativa, dagli uffici di stato civile alla sanità. Basta imparare da tedeschi, che hanno affrontato sul serio il problema, specialmente grazie ai loro mediatori culturali. L'I-

talia non ha neppure il maggiore peso. Conosco il sindaco illuminato di un piccolo paese del mezzogiorno che ha censito gli edifici abbandonati nelle campagne e quelli di proprietà pubblica, ospitandovi famiglie di immigrati, che lavorano e si sono inserite nel tessuto sociale».

Una risposta integrata di tipo europeo riguarda l'Italia, in relazione al mare, ma sarebbe opportuna anche per altre nazioni coinvolte, per esempio quelle del corridoio che si è creato, a est, nonostante il muro ungherese.

«La risposta europea dovrebbe riguardare tutti i 28 paesi che partecipano all'Unione, nonché quelli finiti. Pensando alla Turchia, innanzitutto».

Potrebbe aiutarci a comprendere meglio cosa significa "diritto d'asilo europeo" e, secondo lei, quali politiche potrebbe svolgere l'Unione Europea in questo campo?

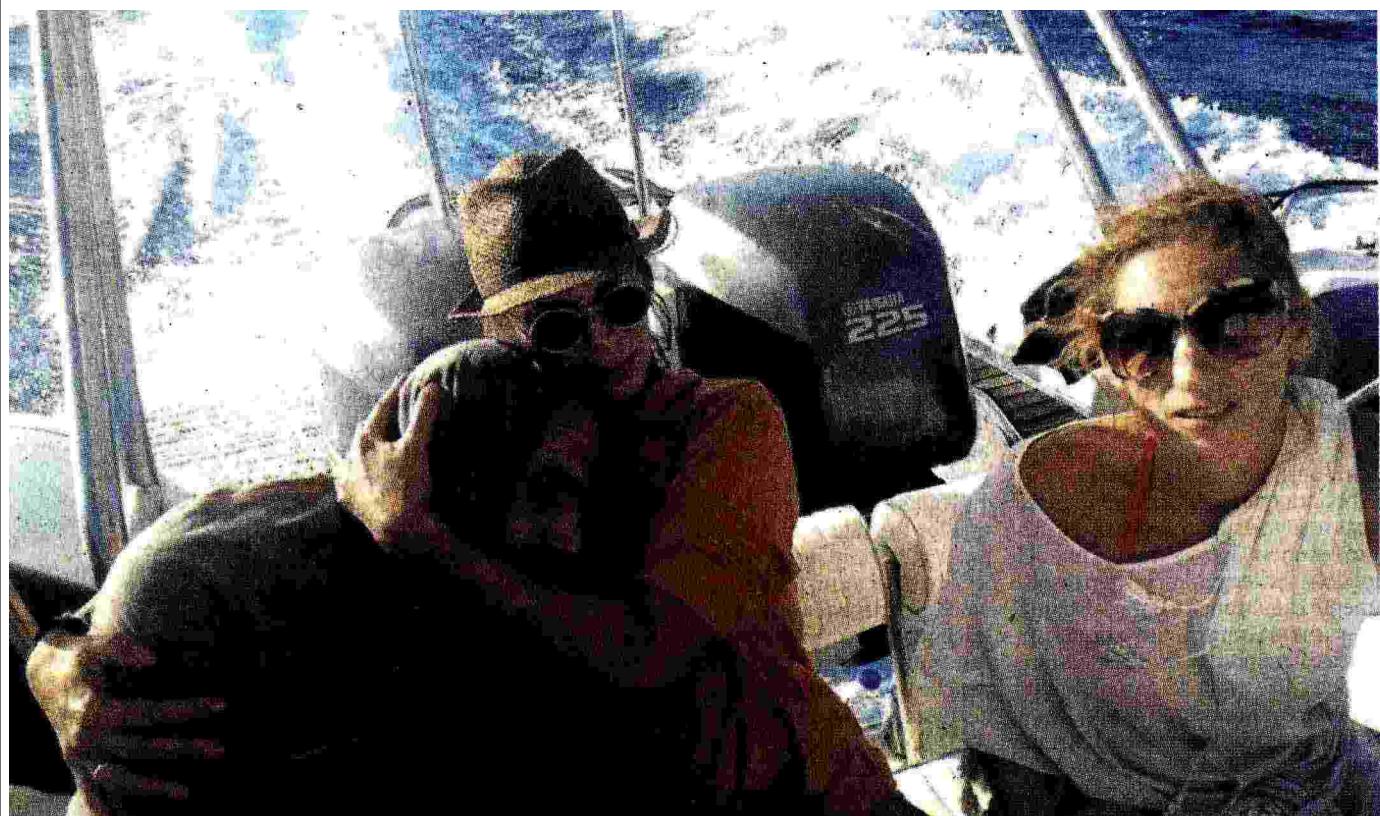
«Diritto d'asilo vuol dire un complesso di misure, che vanno da quelle che riguardano l'identificazione a quelle che attengono alla vita di interi gruppi, spesso con scarse conoscenze linguistiche».

C'è una forma di nuovo schiavismo di cui si rendono responsabili i cosiddetti scafisti, macchiandosi del delitto di vere e proprie stragi. A suo avviso in che modo affrontare questi nuovi crimini contro l'umanità?

«Qui i mezzi ci sono, sotto l'egida dell'ONU, applicando specifiche convenzioni internazionali. L'applicazione è spesso carente, anche per problemi di coordinamento tra le forze di polizia».

Nel Regno Unito, il governo a guida conservatrice annuncia una linea di chiusura. Da giurista, quali dovrebbero essere i passi da compiere, da parte dell'Unione Europea, sulla strada dell'integrazione nelle regole?

«Bisogna partire da una più esatta conoscenza del fenomeno. I ministeri interessati dovrebbero riunire le loro forze e mettere insieme le conoscenze, per fare una diagnosi. Solo dopo si può passare all'azione. Inutile rispondere con misure affrettate, guardando solo all'oggi».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.